

LA RIFLESSIONI SUL VANGELO DI DOMENICA 6 SETTEMBRE 2026

Il Vangelo di oggi ci mette davanti a una domanda molto concreta: come ci comportiamo quando una persona sbaglia? Quando sbaglia un altro, tutto sembra più facile e spesso siamo bravissimi a vedere e ad evidenziare l'errore. Quando invece sbagliamo noi, la situazione cambia. Troviamo subito una giustificazione: "Non è colpa mia", "Non volevo", "Anche gli altri fanno così", "Non hai capito bene". Oggi Gesù ci insegna una cosa importante per le nostre relazioni: non dobbiamo essere indifferenti gli uni agli altri. Se vediamo una persona che sta sbagliando, non possiamo semplicemente parlarne con tutti e poi far finta di niente. Gesù dice: vai da quella persona e parlale. Ma attenzione: non dice di andare per umiliarla, non dice di andare per dimostrare che noi abbiamo ragione. Dice di andare per guadagnare il fratello. E questa è una differenza enorme. Perché posso dire una cosa giusta anche nel modo sbagliato. Posso correggere una persona perché le voglio bene, ma posso anche correggerla perché sono arrabbiato, perché mi dà fastidio, perché voglio avere l'ultima parola. Allora forse la prima domanda che il Vangelo ci lascia è questa: quando parlo di un'altra persona, lo faccio per aiutarla oppure per giudicarla? Pensiamo alle nostre famiglie. Quante volte, invece di parlare con una persona, parliamo della persona. Succede tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli, tra amici. E succede anche nelle nostre comunità. A volte sappiamo tutto di tutti. Sappiamo chi ha sbagliato, chi non ha fatto bene, chi avrebbe dovuto comportarsi diversamente. Però magari non abbiamo mai trovato il coraggio di andare da quella persona e dirle con semplicità: "Posso parlarti?". Questo sarebbe un comportamento veramente cristiano: parlare, ma parlare senza aggredire; dire la verità senza ferire; e soprattutto ascoltare. Perché può anche darsi che, mentre penso di dover correggere l'altro, scopra che anch'io ho qualcosa da imparare. E qui c'è un'altra domanda importante: io accetto di essere corretto? Perché tutti abbiamo bisogno, qualche volta, di qualcuno che ci dica: "Guarda che questa cosa non va bene". Lo sappiamo che non è sempre piacevole, anzi, spesso dà fastidio. Ma una persona che ci vuole veramente bene non è quella che ci dà sempre ragione. È anche quella che, quando serve, trova il coraggio di dirci la verità. La seconda lettura ci ricorda che tutto questo deve essere fatto nella carità. E la carità non significa semplicemente essere gentili. La carità significa volere il bene dell'altro. A volte amare significa abbracciare, a volte significa perdonare, a volte significa stare in silenzio, ma qualche volta significa anche parlare. Parlare perché non voglio perdere quella persona. Gesù infatti non dice: "Hai dimostrato che avevi ragione". Dice: "Hai guadagnato tuo fratello". Questa potrebbe essere la frase da portarci a casa oggi. Non dobbiamo chiederci soltanto: "Chi ha ragione?". Dobbiamo anche chiederci: "Che cosa posso fare per non perdere un mio fratello?". Forse c'è qualcuno con cui non parliamo più. Forse c'è una persona che abbiamo giudicato troppo in fretta. Forse c'è qualcuno che aspetta da noi una parola. Magari non serve fare grandi discorsi. Può bastare una telefonata, un messaggio, un caffè insieme, un semplice "scusami", un "possiamo ricominciare?". Sono piccoli gesti, ma possono cambiare una relazione. E alla fine Gesù ci offre un altro bellissimo spunto per la nostra vita: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". Gesù è presente proprio lì, quando due persone provano a ricostruire un rapporto, quando uno mette da parte l'orgoglio, quando qualcuno decide di fare il primo passo, quando si smette di parlare dell'altro e si ricomincia a parlare con l'altro. Lì c'è Gesù. Chiediamo allora al Signore tre cose semplici: il coraggio di dire la verità quando serve, l'umiltà di accettare la verità quando viene detta a noi, e un cuore abbastanza grande da non guardare negli altri soltanto i loro errori, ma vedere sempre un fratello, una sorella. Perché alla fine non si tratta di avere sempre ragione. Si tratta di non perdere le persone che Dio ci ha messo accanto.

